

Ticino Business

Ticino Business -
apparso il 22.2.2021

Numero 1
Febbraio - Aprile 2021



da oltre 100 anni
CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi

L'economia siamo tutti noi

**Per restare sempre
aggiornati sulle
numerose attività
Cc-Ti consultate
i nostri diversi canali
di informazione**

Sito web www.cc-ti.ch
Newsletter
*Cc-Ti, Cc-Ti export,
Cc-Ti formazione*
Ticino Business
I nostri social media



Editore

Camera di commercio,
dell'industria,
dell'artigianato e dei
servizi del Cantone
Ticino, Lugano

Redazione

Luca Albertoni,
Lisa Pantini
pantini@cc-ti.ch

Pubblicità

MediaTI Marketing SA
Via Cantonale 36
6928 Manno
marketing@mediatimarketing.ch
www.mediatiemarketing.ch

Progetto grafico

Studio Daulte
via B. Luini 12a
6600 Locarno

Impaginazione e stampa

Fontana Print SA
Via Giovanni Maraini 23
6963 Pregassona

Abbonamenti

Abbonamento gratuito
per i soci Cc-Ti
Abbonamento
supplementare:
CHF 35.- annuo escl. IVA
CHF 50.- annuo per
i non soci escl. IVA

Frequenza

Ticino Business
è pubblicato
in 5 numeri annui

Tiratura

3'000 copie

Le aziende sono fatte di persone 3

Avvenire su misura 6

Informazioni alle aziende sul "Coronavirus"	7
L'equilibrio è essenziale	8
Filiere produttive, l'anima dell'economia mondiale	12
La competitività è la carica di un Paese A, B e C	14
Squadra vincente, anche online	19
"VIAMIA": un bilancio professionale per gli over 40	21
La nuova Legge federale sulla protezione dei dati	23
Approfondimenti giuridici	26
Identità elettronica: legge sull'e-ID	29

Responsabilità sociale & imprese 32

Commercio estero 34

Accordo di libero scambio con l'Indonesia: un modello all'avanguardia	35
Effetto "Brexit": cosa cambia per la Svizzera che esporta?	37
Notizie e attualità dai mercati	40
Fiere internazionali e missioni fact finding	43

UPSA TI 44

Vita dei soci 46

Nuovi associati	48
LCTA	50
Mazzantini & Associati SA	52
AXA Agenzia generale Davide Pilotti	54
Hockey Club Lugano	55
MGH Systems Swiss SA	56
A&D Transport Sagl	57
DOS Group SA	58
Associazioni professionali: l'unione fa la forza	60

La Cc-Ti 62

ECONOMIA

UNA chiusura, TANTE chiusure



Luca Albertoni,
Direttore Cc-Ti

La mancata attività di un settore trascina inevitabilmente con sé centinaia di realtà, microimprese e piccole aziende, spesso a conduzione familiare, che di fatto stanno perdendo una fetta del loro mercato più importante e che non sanno più come fare quadrare i conti. Solo poche settimane fa l'Interprofessione della Vite e del Vino aveva lanciato un SOS a nome di tutta la filiera dell'agroalimentare: allevatori, contadini, alpigiani, panettieri, macellai e tante altre categorie produttive che, anche se non toccate direttamente dal semi-confinamento, sono in sofferenza per la prolungata chiusura dei loro clienti abituali (ristoranti, bar, banchettistica, eventistica, ecc.). In crisi c'è tutta una filiera dimensionata direttamente sul territorio che assicura peraltro anche buoni sbocchi occupazionali nelle valli e nelle zone rurali. Un settore che, abbinato al turismo, rappresenta il marchio dell'identità territoriale, con un potenziale di crescita notevole, tant'è che sin dal 2008 è stato inserito nei Programmi di attuazione della politica regionale del Cantone.

L'agroalimentare è, per esempio, una componente strategica di un'altra filiera fondamentale per l'economia, quella dell'industria delle vacanze: hotel, garni, campeggi, B&B, ristorazione, bar, negozi, musei, ritrovi, offerta culturale e d'intrattenimento, servizi per il tempo libero, trasporti e agenzie di viaggio, sono gli anelli della catena del turismo che rappresenta una delle più importanti voci del PIL cantonale. Molti albergatori in questi mesi si sono ritrovati col deserto attorno e, fatti quattro conti, hanno deciso, ragionevolmente, di chiudere temporaneamente per evitare il totale fallimento. Se si pensa che su un buon albergo gravitano in media 300 attività indotte, tra fornitori e servizi esterni che sono pure rimasti con le mani in mano, si può immaginare quanto possano essere ingenti le perdite per tutti.

La chiusura di bar e ristoranti, fermi ormai dalla fine del novembre scorso, si ripercuote su tutto un tessuto economico e sociale, poiché il modello della filiera presuppone per sua natura l'interazione e la sinergia tra una molteplicità di operatori, con benefici e vantaggi reciproci. Se la serrata degli esercizi pubblici dovesse protrarsi, compromettendo con la Pasqua anche l'avvio della nuova stagione turistica, le conseguenze sarebbero catastrofiche.

Avevamo già citato anche alcune cifre significative dell'importanza anche dei club sportivi per l'economia cantonale, osservando i numeri dell'hockey su ghiaccio e calcio della stagione 2018-2019: 66 milioni di franchi di cifra d'affari, 440 collaboratori sotto contratto (indeterminato o determinato), 350 collaboratori esterni, 1'200 fornitori esterni, 402'000 spettatori paganti, oltre 1'700 ragazzi e ragazze dei settori giovanili in formazione. L'azienda "sport in Ticino" si è dimostrata strettamente legata e correlata al nostro territorio e ogni limitazione anche in questo campo ha ripercussioni fortissime sui diretti collaboratori ma anche su centinaia di fornitori.

Abbiamo la fortuna di avere un tessuto econo-

mico diversificato, per cui spesso le difficoltà di un settore sono compensate da altri. Ricordiamo, ad esempio, che durante il lockdown primaverile l'industria fortunatamente aveva potuto continuare a lavorare, seppure a ritmi ridotti, in tutta sicurezza, rivelandosi fondamentale per il mantenimento di un sostenibile andamento economico generale.

Ma, nel caso concreto, se non si riuscirà a far continuare a funzionare il sistema economico con troppe limitazioni, non si potranno più limitare i danni.

È ovvio che in un meccanismo complesso e interconnesso come quello economico, ogni piccolo ingranaggio che si blocca ha conseguenze su molti altri. Vale per tutti i settori, nessuno escluso.

L'emergenza sanitaria ha innescato, parallelamente, un'emergenza economica e sociale, la cui portata reale non è ancora ben definita, ma che certamente avrà un notevole impatto anche negli anni a venire.

Quando per di più ci troveremo confrontati anche con le profonde trasformazioni strutturali generate dall'accelerazione digitale.

Tutta l'economia sta subendo pericolosi scompensi.

La liquidità delle aziende è andata prosciugandosi, riducendo così anche le possibilità d'investimento e d'innovazione, mentre sulle filiere produttive locali, nazionali e internazionali pesano i ripetuti lockdown, la contrazione dei mercati di riferimento e il crollo della produzione a livello mondiale.

Pensiamo, ad esempio, agli investimenti, fondamentali per rimanere competitivi e quindi anche assicurare l'occupazione. È un peccato perché le aziende ticinesi, negli scorsi anni, avevano dimostrato una grande propensione agli investimenti, spesso superiore alla media degli altri cantoni.

Ma in queste condizioni diventa, oggettivamente, molto difficile.

I lockdown destabilizzano le catene globali

A soffrire sono anche tante imprese direttamente orientate sull'export o che lavorano da terziste per grandi gruppi attivi sul mercato nazionale o mondiale. Un comparto che negli ultimi decenni ha conosciuto una notevole espansione grazie alla progressiva internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Ma gli stop and go che, tra confinamenti totali o parziali, stanno facendo sussultare l'economia in tutti i Paesi avanzati e la crisi dei mercati, hanno destabilizzato le filiere produttive nazionali e globali.

L'industria orologeria ticinese, ad esempio, con una trentina di aziende e circa 3000 addetti, è una "multinazionale tascabile" distribuita sul territorio che produce tutte le parti necessarie alla fabbricazione degli orologi. Ogni anno assembla milioni di pezzi (oltre il 30% della produzione nazionale) per un valore che supera i 450 milioni di franchi, esportando in Europa, Asia, India, Medio Oriente e Usa. Nonostante gli aiuti della Confederazione (crediti COVID e lavoro ridotto), alcune aziende sono state costrette a chiudere. Altre hanno dovuto licenziare. Tutte lottano per sopravvivere stringendo i denti, risucchiando nel crollo dell'orologeria svizzera che nel 2020 ha registrato un calo delle esportazioni di quasi il 22% e la perdita di oltre 1500 posti di lavoro. Ha resistito, più meno bene, solo qualche casa prestigiosa, mentre la Swatch, il simbolo stesso del rilancio e dell'innovazione dell'orologeria elvetica che raggruppa ben 18 marchi, con 36mila dipendenti in tutto il mondo, a causa della chiusura dei negozi, le restrizioni nei viaggi e la paralisi del turismo, ha subito una perdita di 53 milioni di franchi. Precipitando nelle cifre rosse per la prima volta da quasi 40 anni.

Non meno difficile è la situazione per molte imprese del cantone che lavorano per conto terzi in alcune filiere globali: nel settore tessile per le grandi griffe della moda, nella metalmeccanica e meccanica di precisione per l'aeronautica o l'automotive che ha già visto in Ticino la chiu-



© ISTOCKPHOTO.COM/ANDRII YALANSKYI

sura della sede di un'importante industria nazionale a seguito della crisi che ha investito il mercato automobilistico.

Il settore automotive è un modello illuminante delle filiere produttive globali che attraversano il mondo intero. In ogni auto confluisce, infatti, il lavoro delle maestranze, dei centri di ricerca e di progettazione di una quindicina di Paesi diversi. Una grande rete transcontinentale nella quale anche il nostro piccolo Cantone gioca la sua parte fornendo diverse componenti.

Dovremmo sempre tenere a mente che i numeri sono solo una semplificazione della realtà

In Svizzera lo scorso gennaio, secondo le stime dell'Ufficio federale di statistica, erano quasi 445mila i lavoratori (l'8,5% di tutti gli occupati) coinvolti nelle chiusure o nelle restrizioni alle attività economiche imposte dal Consiglio federale per contrastare la pandemia.

Limitazioni che hanno interessato ben 83'056 imprese (il 12% del totale delle aziende).

In Ticino queste misure hanno colpito 21'433 lavoratori (il 9,1% del totale) e 4'701 aziende. Nell'aprile del 2020 col lockdown della prima ondata pandemica erano rimaste ferme in tutta la Confederazione più di mezzo milione di persone.

Da un confinamento all'altro, c'è un volume immane di lavoro, di attività, di produzione di ricchezza e di opportunità di crescita sottratto al Paese, con un rallentamento generale di tutto il sistema economico.

Un malessere, anche sociale, sempre più diffuso che solo da poco in Svizzera si sta cominciando ad indagare con i primi studi scientifici. Evidente, dunque, che quando si parla di salute è assai riduttivo fermarsi solo al rischio del contagio del coronavirus.

I prossimi mesi metteranno ancora a dura prova la realtà del nostro Paese. Quanto faticosamente raggiunto e assicurato nei tanti mesi di pandemia già trascorsi rischia di essere nuovamente messo in discussione. Il mondo intero si muove intorno a noi con misure e modalità nuove e non sempre facilmente sostenibili per le aziende più piccole. Abbiamo imparato a reinventarci, a lavorare duramente per mantenere gli accordi e la qualità che ci rappresentano da sempre, stiamo costruendo una nuova realtà nell'interesse di tutti i settori per restare concorrenziali e presenti sui mercati.

Eppure, c'è chi vorrebbe incartare il dibattito pubblico nello scontro tra i cosiddetti rigoristi che insistono per prolungare, se non per inasprire del tutto, le attuali restrizioni per il timore di una terza ondata pandemica e chi invece chiede la riapertura per scongiurare il pe-

ricolo di una catastrofe economica e sociale. Restando così sempre incagliati nell'ingannevole dilemma se valgono di più le ragioni della salute o quelle dell'economia.

La Cc-Ti sostiene, da sempre, che si può e si deve, trovare invece un ragionevole punto di equilibrio avvalorando una discussione costruttiva su come pianificare una graduale riapertura, intensificando la campagna di vaccinazione e mantenendo ovunque le fondamentali misure di protezione individuale.

Ma altrettanto urgente è aprire un dibattito su come affrontare il dopo pandemia che rappresenta una sfida non meno cruciale.

Si parla anche di possibile effetto rimbalzo, cioè una forte crescita dei consumi quando la situazione sul fronte della salute si calmerà. Pensiamo sia più un auspicio che una certezza.

Il vaccino non sarà comunque la panacea di ogni male, purtroppo.

Le persone e le aziende saranno ancora, per tanto tempo, chiamate a fare la differenza. E il comportamento individuale di tutti farà ancora la differenza. Non viene menzionata la grande responsabilità individuale che non accetta limiti personali, ma pretende limiti sugli altri. Troppo spesso non si comprende che, chiudendo il cerchio, ogni limite sarà un caro prezzo da pagare per tutti.

La Cc-Ti continua a battersi per promuovere il dialogo tra le parti sociali e il mondo politico a favore della crescita del Paese, tenendo conto delle componenti sanitarie, sociale ed economiche. Non siamo irresponsabili, come qualcuno vuol far credere.

L'economia non cerca compassione, ma certamente rispetto.

PUBLIREDAZIONALE A PAGAMENTO



CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi

da oltre 100 anni

UNA chiusura, TANTE chiusure



Luca Albertoni,
Direttore Cc-Ti

La mancata attività di un settore trascina inevitabilmente con sé centinaia di realtà, microimprese e piccole aziende, spesso a conduzione familiare, che di fatto stanno perdendo una fetta del loro mercato più importante e che non sanno più come fare quadrare i conti.

Solo poche settimane fa l'Interprofessione della Vite e del Vino aveva lanciato un SOS a nome di tutta la filiera dell'agroalimentare: allevatori, contadini, alpigiani, panettieri, macellai e tante altre categorie produttive che, anche se non toccate direttamente dal semi-confinamento, sono in sofferenza per la prolungata chiusura dei loro clienti abituali (ristoranti, bar, banchettistica, eventistica, ecc.).

In crisi c'è tutta una filiera dimensionata direttamente sul territorio che assicura peraltro anche buoni sbocchi occupazionali nelle valli e nelle zone rurali. Un settore che, abbinato al turismo, rappresenta il marchio dell'identità territoriale, con un potenziale di crescita notevole, tant'è che sin dal 2008 è stato inserito nei Programmi di attuazione della politica regionale del Cantone.

L'agroalimentare è, per esempio, una componente strategica di un'altra filiera fondamentale per l'economia, quella dell'industria delle vacanze: hotel, garni, campeggi, B&B, ristorazione, bar, negozi, musei, ritrovi, offerta culturale e d'intrattenimento, servizi per il tempo libero, trasporti e agenzie di viaggio, sono gli anelli della catena del turismo che rappresenta una delle più importanti voci del PIL cantonale.

Molti albergatori in questi mesi sono ritrovati col deserto attorno e, fatti quattro conti, hanno deciso, ragionevolmente, di chiudere temporaneamente per evitare il totale fallimento. Se si pensa che su un buon albergo gravitano in media 300 attività indotte, tra fornitori e servizi esterni che sono pure rimasti con le mani in mano, si può immaginare quanto possano essere ingenti le perdite per tutti.

La chiusura di bar e ristoranti, fermi ormai dalla fine del novembre scorso, si ripercuote su tutto un tessuto economico e sociale, poiché il modello della filiera presuppone per sua natura l'interazione e la sinergia tra una molteplicità di operatori, con benefici e vantaggi reciproci.

Se la serrata degli esercizi pubblici dovesse protrarsi, compromettendo con la Pasqua anche l'avvio della nuova stagione turistica, le conseguenze sarebbero catastrofiche.

Avevamo già citato anche alcune cifre significative dell'importan-



za anche dei club sportivi per l'economia cantonale, osservando i numeri dell'hockey su ghiaccio e calcio della stagione 2018-2019: 66 milioni di franchi di cifra d'affari, 440 collaboratori sotto contratto (indeterminato o determinato), 350 collaboratori esterni, 1'200 fornitori esterni, 402'000 spettatori paganti, oltre 1'700 ragazzi e ragazze dei settori giovanili in formazione. L'azienda "Sport in Ticino" si è dimostrata strettamente legata e correlata al nostro territorio e ogni limitazione anche in questo campo ha ripercussioni fortissime sui diretti collaboratori ma anche su centinaia di fornitori.

Abbiamo la fortuna di avere un tessuto economico diversificato, per cui spesso le difficoltà di un settore sono compensate da altri. Ricordiamo, ad esempio, che durante il lockdown primaverile l'industria fortunatamente aveva potuto continuare a lavorare, seppure a ritmi ridotti, in tutta sicurezza, rivelandosi fondamentale per il mantenimento di un sostenibile andamento economico generale.

Ma, nel caso concreto, se non si riuscirà a far continuare a funzionare il sistema economico con troppe limitazioni, non si potranno più limitare i danni.

È ovvio che in un meccanismo complesso e interconnesso come quello economico, ogni piccolo ingranaggio che si blocca ha conseguenze su molti altri. Vale per tutti i settori, nessuno escluso.

L'emergenza sanitaria ha innescato, parallelamente, un'emergenza economica e sociale, la cui portata reale non è ancora ben definita, ma che certamente avrà un notevole impatto anche negli anni a venire.

Quando per di più ci troveremo confrontati anche con le profonde trasformazioni strutturali generate dall'accelerazione digitale.

Tutta l'economia sta subendo pericolosi scompensi.

La liquidità delle aziende è andata prosciugandosi, riducendo così anche le possibilità d'investimento e d'innovazione, mentre sulle filiere produttive locali, nazionali e internazionali pesano i ripetuti lockdown, la contrazione dei mercati di riferimento e il crollo della produzione a livello mondiale.

Pensiamo, ad esempio, agli investimenti, fondamentali per rimanere competitivi e quindi anche assicurare l'occupazione. È un peccato perché le aziende ticinesi, negli scorsi anni, avevano dimostrato una grande propensione agli investimenti, spesso superiore alla media degli altri cantoni.

Ma in queste condizioni diventa, oggettivamente, molto difficile.

L'economia non cerca compassione, ma certamente rispetto

I lockdown destabilizzano le catene globali

A soffrire sono anche tante imprese direttamente orientate sull'export o che lavorano da terzi per grandi gruppi attivi sul mercato nazionale o mondiale. Un comparto che negli ultimi decenni ha conosciuto una notevole espansione grazie alla progressiva internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Ma gli stop and go che, tra confinamenti totali o parziali, stanno facendo sussultare l'economia in tutti i Paesi avanzati e la crisi dei mercati, hanno destabilizzato le filiere produttive nazionali e globali.

L'industria orologeria ticinese, ad esempio, con una trentina di aziende e circa 3000 addetti, è una "multinazionale tascabile" distribuita sul territorio che produce

tutte le parti necessarie alla fabbricazione degli orologi. Ogni anno assembla milioni di pezzi (oltre il 30% della produzione nazionale) per un valore che supera i 450 milioni di franchi, esportando in Europa, Asia, India, Medio Oriente e Usa. Nonostante gli aiuti della Confederazione (crediti COVID e lavoro ridotto), alcune aziende sono state costrette a chiudere. Altre hanno dovuto licenziare. Tutte lottano per sopravvivere stringendo i denti, risucchiando nel crollo dell'orologeria svizzera che nel 2020 ha registrato un calo delle esportazioni di quasi il 22% e la perdita di oltre 1500 posti di lavoro. Ha resistito, più meno bene, solo qualche casa prestigiosa, mentre la Swatch, il simbolo stesso del rilancio e dell'innovazione dell'orologeria elvetica che raggruppa ben 18 marchi, con 36mila dipendenti in tutto il mondo, a causa della chiusura dei negozi, le restrizioni nei viaggi e la paralisi del turismo, ha subito una perdita di 53 milioni di franchi. Precipitando nelle cifre rosse per la prima volta da quasi 40 anni.

Non meno difficile è la situazione per molte imprese del cantone che lavorano per conto terzi in alcune filiere globali: nel settore tessile per le grandi griffe della moda, nella metalmeccanica e meccanica di precisione per l'aeronautica o l'automotive che ha già visto in Ticino la chiusura della sede di un'importante industria nazionale a seguito della crisi che ha investito il mercato automobilistico.

Il settore automotive è un modello illuminante delle filiere produttive globali che attraversano il mondo intero. In ogni auto confluisce, infatti, il lavoro delle maestranze, dei centri di ricerca e di progettazione di una quindicina di Paesi diversi. Una grande rete transcontinentale nella quale anche il nostro piccolo Cantone gioca la sua parte fornendo diverse componenti.

Dovremmo sempre tenere a mente che i numeri sono solo una semplificazione della realtà

In Svizzera lo scorso gennaio, secondo le stime dell'Ufficio federale di statistica, erano quasi 445mila i lavoratori (l'8,5% di tutti gli occupati) coinvolti nelle chiusure o nelle restrizioni alle attività economiche imposte dal Consiglio federale per contrastare la pandemia. Limitazioni che hanno interessato ben 83'056 imprese (il 12% del totale delle aziende).

In Ticino queste misure hanno colpito 21'433 lavoratori (il 9,1% del totale) e 4'701 aziende. Nell'aprile del 2020 col lockdown della prima ondata pandemica erano rimaste ferme in tutta la Confederazione più di mezzo milione di persone.

Da un confinamento all'altro, c'è un volume immane di lavoro, di attività, di produzione di ricchezza e di opportunità di crescita sottratto al Paese, con un rallentamento generale di tutto il sistema economico.

Un malessere, anche sociale, sempre più diffuso che solo da poco in Svizzera si sta cominciando ad indagare con i primi studi scientifici. Evidente, dunque, che quando si parla di salute è assai riduttivo fermarsi solo al rischio del contagio del coronavirus.

I prossimi mesi metteranno ancora a dura prova la realtà del nostro Paese. Quanto faticosamente raggiunto e assicurato nei tanti mesi di pandemia già trascorsi rischia di essere nuovamente messo in discussione. Il mondo intero si muove intorno a noi con misure e modalità nuove e non sempre facilmente sostenibili per le aziende più piccole. Abbiamo imparato a reinventarci, a lavorare duramente per mantenere gli accordi e la qualità che ci rappresentano da sempre, stiamo costruendo una nuova realtà nell'interesse di tutti i settori per restare concorrenziali e presenti sui mercati.

Eppure, c'è chi vorrebbe incartare il dibattito pubblico nello scontro tra i cosiddetti rigoristi che insistono per prolungare, se non per inasprire del tutto, le attuali restrizioni per il timore di una terza ondata pandemica e chi invece chiede la riapertura per scongiurare il pericolo di una catastrofe economica e sociale. Restando così sempre incagliati nell'ingannevole dilemma se valgono di più le ragioni della salute o quelle dell'economia.

La Cc-Ti sostiene, da sempre, che si può e si deve, trovare invece un ragionevole punto di equilibrio avvalorando una discussione costruttiva su come pianificare una graduale riapertura, intensificando la campagna di vaccinazione e mantenendo ovunque le fondamentali misure di protezione individuale.

Ma altrettanto urgente è aprire un dibattito su come affrontare il dopo pandemia che rappresenta una sfida non meno cruciale.

Si parla anche di possibile effetto rimbalzo, cioè una forte crescita dei consumi quando la situazione sul fronte della salute si calmerà. Pensiamo sia più un auspicio che una certezza.

Il vaccino non sarà comunque la panacea di ogni male, purtroppo.

Le persone e le aziende saranno ancora, per tanto tempo, chiamate a fare la differenza. E il comportamento individuale di tutti farà ancora la differenza. Non viene menzionata la grande responsabilità individuale che non accetta limiti personali, ma pretende limiti sugli altri. Troppo spesso non si comprende che, chiudendo il cerchio, ogni limite sarà un caro prezzo da pagare per tutti.

La Cc-Ti continua a battersi per promuovere il dialogo tra le parti sociali e il mondo politico a favore della crescita del Paese, tenendo conto delle componenti sanitarie, sociali ed economiche. Non siamo irresponsabili, come qualcuno vuol far credere.

*da oltre 100 anni*CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi[Tutti gli articoli](#)[Oltre il business](#)[Prese di
posizione](#)[Appuntamenti](#)[Oltre i temi](#)[Archivio](#)

Riaperture con sistema, lo richiede l'economia

23 Febbraio 2021 / in Comunicati stampa, Prese di posizione

Nel quadro della breve consultazione dei cantoni aperta la scorsa settimana dal Consiglio federale sulle misure concernenti la gestione della pandemia da COVID-19, la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del cantone Ticino (Cc-Ti) ha preso posizione attraverso le associazioni economiche di riferimento nazionali. La Cc-Ti ha, in sostanza, valutato positivamente il fatto che vi sia una strategia di apertura legata alla valutazione del rischio. Tuttavia, occorre maggiore chiarezza sui parametri



occupazione nei letti dei reparti di terapia intensiva, l'incidenza sui 7 giorni, il tasso di positività e i luoghi di contagio.



Per la valutazione del rischio è indispensabile seguire la logica della protezione mirata, cioè della protezione delle persone più fragili.

Decisivo è applicare in modo coordinato tutto il pacchetto di misure, cioè i vaccini, i test (compresi quelli salivari che andrebbero usati in maniera più massiccia), il Contact Tracing (che va decisamente migliorato) e le misure di protezione (mascherina, lavaggio delle mani, distanze).

Si chiedono inoltre aperture più ampie di

*da oltre 100 anni*CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi

possono essere esercitate in sicurezza e qui lo ribadiamo. Riteniamo positivo che anche il Consiglio di Stato stia iniziando a sposare questa linea. Infine, le regole sui casi di rigore vanno meglio precisate, ad esempio per quanto concerne le chiusure parziali ordinate dalle autorità, che devono essere considerate equivalenti a chiusure totali.

Qui di seguito, nel dettaglio, quanto formulato dalla Cc-Ti:

- **Strategia di apertura legata alla valutazione del rischio:** la nostra valutazione è positiva, anche perché sono stati elencati in modo chiaro i parametri che si intendono utilizzare per valutare il rischio. Sulla fondatezza di alcuni di questi parametri esprimiamo comunque qualche dubbio, perché non sembra che tutti i dati raccolti siano affidabili e completi, come del resto dichiarato anche dalla task-force nazionale nella conferenza stampa del 16 febbraio scorso. In taluni casi si parla di valutazioni, simulazioni e proiezioni, ma sembrano mancare dati certi e affidabili. Esortiamo pertanto l'Autorità Federale a una grande attenzione su questi punti, perché la decisione su chiusure molto rigorose e dalle



tre settimane.

In generale comunque ribadiamo che il principio di una strategia di aperture basta sulla valutazione dei rischi è corretta.

E' importante che la logica della protezione mirata seguita a suo tempo dal Consiglio federale e approvata dal Parlamento sia applicata in maniera sistematica. E' infatti il complesso delle misure che interrompe le catene di contagio, cioè i vaccini, i test (compresi quelli salivari che andrebbero usati in maniera più massiccia), il Contact Tracing (che va decisamente migliorato) e le misure di protezione (mascherina, lavaggio delle mani, distanze).

La logica della protezione mirata si concentra su persone particolarmente a rischio e permette un allentamento delle misure più rapido e ampio. La strategia di apertura proposta dal Consiglio federale non tiene sufficientemente conto di questo aspetto, poiché riconduce il rischio solo alla situazione epidemiologica e trascura l'impatto delle misure per contrastare tale situazione. Con la logica della protezione mirata è possibile differenziare la valutazione del rischio e quindi di adattare anche la strategia di apertura al rischio globale.

- **Valutazione del rischio:** come detto sopra, il Consiglio federale ha annunciato di voler giudicare il rischio sulla base di più indicatori, nessuno dei quali sarebbe esclusivo e che non



cure riguardanti le ospedalizzazioni, il tasso di occupazione nei letti dei reparti di terapia intensiva, l'incidenza sui 7 giorni, il tasso di positività e i luoghi di contagio.

- **Prime aperture a partire dal 1° marzo 2021:** concordiamo sulle riaperture dei negozi e su alcuni allentamenti per la vita sociale. Va da sé che tutte le attività legate al commercio e simili, consulenze, visite, ecc., possono essere aperte e le limitazioni degli orari di apertura e dell'assortimento vengono a cadere. È fuori discussione che restano in vigore e vanno applicati i piani e le misure di protezione nel commercio e per le manifestazioni.
- **Seconda tappa di apertura:** non riteniamo invece appropriato quanto previsto dal Consiglio federale per una seconda tappa di aperture e allentamenti. E' un piano esitante e che non tiene conto della logica della protezione mirata. Per questo impedisce di avere visioni quanto a una possibile normalizzazione e penalizza pesantemente le attività ancora chiuse (ristoranti, fitness ecc.) che si trovano nell'impossibilità di pianificare un'uscita da una crisi che ormai è strutturale. Riteniamo che, con le misure di protezione attuali e già attuate negli scorsi mesi, le attività ora chiuse possano riprendere il 1° marzo 2021.



poter essere pianificato anche per evitare eccessivi assembramenti improvvisi e difficilmente controllabili.

Va tra l'altro ricordato che le aziende non si aprono e si chiudono premendo un bottone, ma necessitano di tempo per organizzarsi.

- **Casi di rigore:** riteniamo indispensabile e urgente l'applicazione delle misure per casi di rigore secondo la volontà del legislatore e l'ordinanza della Confederazione. Questo vale in particolare per le chiusure di aziende ordinate dalle Autorità. Ad esempio, la chiusura parziale deve essere considerata come chiusura totale e l'indennizzo per la cifra d'affari va adattato di conseguenza. Si tratta di una misura urgente, perché i fallimenti non attendono gli indennizzi.

Vanno considerate anche le aziende create dopo il 1° marzo 2020, perché la loro esclusione forfettaria non è giustificata.

Per ristabilire la proporzionalità nel contesto della gestione della pandemia e per dare una prospettiva alla Svizzera, riteniamo importante che vengano riprese le misure proposte dalle associazioni di riferimento nazionali, cioè:

- **Da subito:** l'allentamento del lockdown con aperture laddove si possono sfruttare spazi all'aperto, come le terrazze. L'apertura degli spazi commerciali, gestita con le misure di protezione



di attività economiche simili, così come i ristoranti, i centri fitness e le manifestazioni sino a 100 persone.

Per le manifestazioni sportive, culturali ecc., vanno valutati anche determinati tentativi di apertura, come sta attualmente studiando la Francia che organizzerà a breve alcuni concerti di prova, con la collaborazione e la supervisione delle Autorità sanitarie. Con test all'entrata, contact tracing e test post-evento, per capire in che misura vi siano rischi accresciuti e contagi effettivi.

Chiediamo che le Autorità elvetiche prestino attenzione a questi esperimenti, che potrebbero dare indicazioni molto interessanti.

Riteniamo comunque che siano già date le condizioni per valutare l'apertura al pubblico di eventi sportivi e culturali che disponevano a suo tempo di misure di protezione efficaci, nella misura di 1/3 dei posti fissi seduti.

Il telelavoro deve tornare a essere consigliato e non obbligatorio.

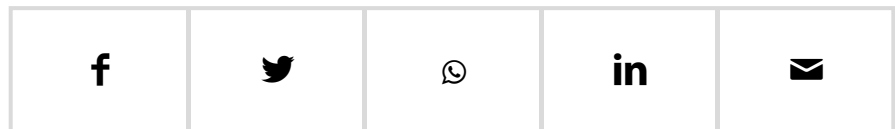
- **Entro giugno 2021:** conclusione del programma completo di vaccinazione della Confederazione, il che comporta un'intensificazione mirata della campagna di vaccinazione.
- **Sempre e in parallelo a queste misure:** l'estensione dei test e l'intensificazione e la digitalizzazione del Contact Tracing, per



da oltre 100 anni
CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi

della pandemia. Gli indicatori dovrebbero essere i dati sulle ospedalizzazioni, sull'occupazione di letti in terapia intensiva, quelli dell'incidenza sui 7 giorni, il tasso di positività e i luoghi di contagio.

Condividi questo articolo



- [La Cc-Ti](#)
- [Contatto](#)
- [Contatti diretti](#)
- [Newsletter](#)
- [Affiliarsi alla Cc-Ti](#)

Settimana prossima il lockdown deve finire



La Camera di Commercio ticinese ha le idee chiare su cosa riaprire dal 1° marzo: tutto. O quasi

L'appello in vista delle decisioni del Consiglio federale: «Servono parametri più chiari. E non ha senso prorogare fino ad aprile le chiusure di ristoranti ed eventi». E intanto il Plrt lancia una petizione per i ristoranti

di Davide Illarietti TIO 23.2.2021

LUGANO - Riaprire, riaprire, riaprire. È il mantra incessante degli ultimi giorni, in vista dell'annuncio ufficiale degli allentamenti previsto per domani pomeriggio da parte del Consiglio federale. Al coro si aggiunge oggi anche la Camera di Commercio ticinese (Cc-ti), per bocca del direttore Luca Albertoni. E lancia un appello forte e chiaro, a cui si unisce anche il Plrt con una petizione a favore dei ristoratori.

La valutazione sulle proposte avanzate settimana scorsa dal governo è «positiva» perché «sono stati elencati in modo chiaro i parametri che si intendono utilizzare per valutare il rischio» scrive la Cc-ti in un comunicato odierno. «Sulla fondatezza di alcuni di questi parametri esprimiamo comunque qualche dubbio, perché non sembra che tutti i dati raccolti siano affidabili e completi».

«Non possiamo dare ordini al governo, chiaramente, ma vogliamo suggerire quali sono gli scenari, non richieste perentorie» precisa il direttore Albertoni, che sottolinea come «su diversi punti c'è ormai una convergenza degli ambienti economici nazionali». Per la Cc-ti l'analisi degli indicatori pandemici «va svolta non con cadenza mensile ma più breve» e in particolare «sono rilevanti le

cifre che riguardano le ospedalizzazioni, il tasso di occupazione nei letti dei reparti di terapia intensiva, i luoghi di contagio».

L'associazione dei commercianti, dell'industria e dell'artigianato scalpita, insomma, e invoca «aperture più ampie di quelle prospettate» già a partire dalla settimana prossima, «o al più tardi dall'ultima settimana di marzo» come proposto dal Consiglio di Stato ticinese. «Da mesi insistiamo sul fatto che le attività che possono essere esercitate in sicurezza devono riaprire, e lo ribadiamo».

Bene la riapertura dei negozi, dunque, male la "seconda tappa" che, per la Cc-ti, andrebbe abolita del tutto. Quello presentato da Berna per aprile è «un piano esitante che non tiene conto della logica della protezione mirata» continua Albertoni. «In questo modo si penalizzano pesantemente le attività ancora chiuse, come ristoranti e centri fitness, che si trovano nell'impossibilità di uscire da una crisi ormai strutturale».

A partire da settimana prossima, dunque, l'associazione di categoria chiede «la fine del lockdown con l'apertura completa del commercio al dettaglio e di attività economiche simili, così come i ristoranti, i centri fitness e le manifestazioni fino a cento persone».

Un appello a cui si unisce, per quanto riguarda la ristorazione, anche il Plrt. Su change.org il partito liberale ha lanciato da poco una petizione, per chiedere la riapertura dei ristoranti entro il 22 marzo. Una richiesta dettata «dall'evoluzione positiva della situazione pandemica» in base alla quale il Plrt ritiene che un allentamento sia ormai «imprescindibile».

- Intervento del direttore Luca Albertoni sulle disposizioni che entreranno in vigore dal 1° marzo su Teleticino del 24.02.2021, dal minuto 30.35 al minuto 37.10

<http://teleticino.ch/programmi/ticinonews/ticinonews-240221-YM3871881>

«Da marzo servono più aperture»

VIRUS / La Camera di commercio saluta positivamente la strategia di valutazione del rischio ma critica la scarsa chiarezza sui parametri utilizzati: «Va seguita la logica della protezione mirata»

CdT 24.2.2021

Nel quadro della breve consultazione dei cantoni aperta la scorsa settimana dal Consiglio federale sulle misure concernenti la gestione della pandemia da COVID-19, la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del cantone Ticino (Cc-Ti) ha preso posizione attraverso le associazioni economiche di riferimento nazionali.

La Cc-Ti ha, in sostanza, valutato positivamente il fatto che vi sia una strategia di apertura legata alla valutazione del rischio. Tuttavia, secondo la

Per gli ambienti economici le regole sui casi di rigore andrebbero precisate meglio

Cc-Ti, occorre maggiore chiarezza sui parametri utilizzati e tale analisi va svolta non con cadenza mensile ma più breve. «Rilevanti a nostro avviso sono le cifre riguardanti le ospedalizzazioni, il tasso di occupazione nei letti dei re-

parti di terapia intensiva, l'incidenza sui 7 giorni, il tasso di positività e i luoghi di contagio» recita il comunicato.

Per la valutazione del rischio «è indispensabile seguire la logica della protezione mirata, cioè della protezione delle persone più fragili. Decisivo è applicare in modo coordinato tutto il pacchetto di misure, cioè i vaccini, i test (compresi quelli salivari che andrebbero usati in maniera più massiccia), il Contact Tracing (che va decisamente migliorato) e le misure di protezione (mascherina, lavaggio delle mani, distanze)».

Si chiedono inoltre aperture più ampie di quelle prospettate, già dal 1. marzo 2021 o comunque al più tardi il 22 marzo 2021, come chiesto dal Consiglio di Stato e da diverse associazioni di categoria. «Da mesi insistiamo sul fatto che le attività possono essere esercitate in sicurezza e qui lo ribadiamo. Riteniamo positivo che anche il Consiglio di Stato stia iniziando a sposare questa linea».

Infine, le regole sui casi di rigore andrebbero meglio precisate, ad esempio per quanto concerne le chiusure parziali ordinate.

AVS21: il progetto che fa discutere



Con Isabella Visetti

Torna d'attualità la riforma dell'AVS, l'assicurazione per la vecchiaia e i superstiti con i conti sotto pressione a causa delle entrate insufficienti a finanziare le uscite, ovvero le rendite. La sfida è demografica: denatalità, aumento dell'aspettativa di vita e pensionamento della generazione del baby boom rischiano di fare saltare i conti.

A fine agosto 2019, il Consiglio federale ha presentato [AVS21](#), il progetto che vuole garantire la sostenibilità finanziaria del primo pilastro fino al 2030 e mantenere il livello delle prestazioni. Tra le principali misure previste vi è l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne a 65 anni con misure compensative e un'introduzione graduale sull'arco di quattro anni, una maggiore flessibilità nella riscossione della rendita e un aumento dell'IVA dello 0,7%.

Il progetto approderà al Consiglio degli Stati nella sessione primaverile che si apre lunedì 1. marzo ed è ora all'esame della sua Commissione della Sanità e della Sicurezza, che nella seduta di fine gennaio ha confermato l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, ma ha ridotto il costo delle misure di compensazione da 700 a 440 milioni di franchi. Questa decisione ha infiammato il dibattito e l'Unione sindacale svizzera ha lanciato l'appello "Giù le mani dalle rendite delle donne", sottoscritto da oltre 300 mila persone in pochi giorni. Del [progetto AVS21](#), urgente e non rinviabile per il Consiglio federale e già rovente in questa fase preliminare, si discute nella puntata odierna.

Sono ospiti:

Vania Alleva, presidente del [sindacato UNIA](#)

Cristina Maderni, vicepresidente della [Camera di commercio del canton Ticino](#) e granconsigliera

Régis Dubied, consulente indipendente e perito federale in assicurazioni private

L'OPINIONE

/GIORGIO CALDERARI

/chairman Farma Industria Ticino

CREARE ALLEANZE PRODUTTIVE PER I VACCINI

In questi giorni si dibatte sulla questione dei ritardi nella consegna di vaccini da parte delle case farmaceutiche.

Mettere in produzione un nuovo prodotto farmaceutico è un'operazione complessa, che richiede adattamenti continui dei processi e degli impianti, manodopera specializzata e formata, pianificazione dell'approvvigionamento dei componenti necessari e realizzazione della catena di distribuzione. La prospettiva di voler produrre almeno 3 miliardi di dosi nel 2021, un'impresa mai tentata nella storia, ha messo sotto pressione tutti. Ad ogni prima messa in produzione, la gestione del cosiddetto scale-up, fase in cui la produzione passa da volumi ridotti in laboratorio a volumi sempre maggiori negli impianti industriali, rappresenta una sfida e anche una scelta tra il fornire subito o effettuare dapprima degli adattamenti per fornire di più dopo. Non è importante arrivare prima, ma arrivare tutti!

Si teorizza che abolendo i brevetti si aumenterà la produttività, ma dovrebbe essere oramai assodato che la protezione della proprietà intellettuale rimane uno dei motori di spinta grazie al quale i capitali affluiscono nelle società e con cui si promuove innovazione e ricerca, sempre con rischi imprenditoriali e finanziari notevoli, visto il tasso di fallimenti. Moderna negli ultimi cinque anni ha investito miliardi per sviluppare tecnologie totalmente nuove come la combinazione dell'mRNA con nanoparticelle lipidiche (LNPs) per arrivare ad una piattaforma utile per sviluppare vaccini utilizzabili in differenti campi di applicazione, come Zyka e Cytomegalovirus, o nella lotta al cancro. È illusorio pensare che «cancellando» i diritti sui brevetti qualsiasi Paese potrà produrre in tempi brevi i vaccini: servono tecnologia, know-how e manodopera specializzata. Credo sia invece auspicabile che i portatori di interesse promuovano alleanze fra grandi aziende piuttosto che dibattere su argomenti politici favorendo contrapposizioni di parte: Novartis e Sanofi hanno messo a disposizione le loro fabbriche. Un'ulteriore opportunità è utilizzare le capacità delle società che producono per conto terzi ed un progetto in questo senso è stato avviato. Moderna ha annunciato che non farà valere i propri brevetti contro chi li vorrà usare per produrre un vaccino COVID-19 e che terminata la pandemia negozierà con chi vorrà utilizzare la sua piattaforma di proprietà intellettuale per sviluppare nuovi vaccini.

Insomma, l'industria farmaceutica ha a cuore lo sviluppo sostenibile e vuole contribuire a sconfiggere la pandemia, con la produzione di vaccini, continuando ad investire nella ricerca di prodotti terapeutici antivirali e sistemi diagnostici performanti e a portata di tutti. Abbiamo acceso le luci, se tutti faremo la nostra parte, usciremo dal tunnel della pandemia.